



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

31 ottobre 2012

ARGOMENTI:

- Anche l'Uisp in piazza per la mobilitazione di "Cresce il welfare"
- Camminabilità: Giulio Bizzaglia dell'Uisp, ne parla su Alias, supplemento culturale del Manifesto
- Coni: il governo aumenta il contributo di 3 milioni
- In Afghanistan il primo incontro di boxe professionistica mentre fanno discutere le proposte dell'Aiba su professionisti e dilettanti
- Roma si candiderà alle Olimpiadi 2024?
- Lavoro, scuola e sport: cresce la società meticcias italiana
- La giornata mondiale contro la violenza sulle donne
- Pari opportunità e discriminazioni: parliamone a scuola

Terzo settore in piazza in difesa del welfare

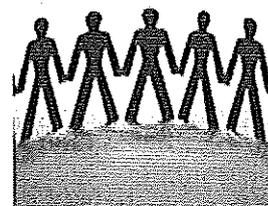
Manifestazione

Oggi a Montecitorio la manifestazione di 50 organizzazioni del sociale e del mondo sindacale raccolte nella rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia". Messaggio al governo: sbagliato contrapporre politiche sociali e crescita economica



di **rassegna.it**

“Cresce il welfare, cresce l'Italia”: è lo slogan che lancia la mobilitazione di oggi, 31 ottobre, in piazza Montecitorio dalle 11 alle 13, promossa da cinquanta **organizzazioni del terzo settore**, che incontreranno esponenti della politica e delle istituzioni per dire al governo Monti che è sbagliato contrapporre welfare e crescita economica, anzi che proprio il welfare rappresenta un motore di sviluppo per far ripartire il nostro Paese. Alle 14 è prevista una conferenza stampa presso l'Hotel Nazionale, sito sulla stessa piazza Montecitorio.



I contenuti e gli obiettivi della mobilitazione sono raccolti in una **piattaforma comune** che è stata sottoscritta dalle organizzazioni promotrici ed aderenti, disponibile sul sito www.cresceilwelfare.it, oltre che sui siti delle stesse organizzazioni.

La giornata di mobilitazione comincerà in mattinata: verrà allestito un palco e si alterneranno testimonianze dal sociale e musica. Qui confluiranno gruppi di volontari e attivisti delle organizzazioni sociali che daranno vita a flash mob in vari punti della città. Contemporaneamente verranno formate delegazioni con rappresentanti della rete “Cresce il welfare, cresce l'Italia” che saranno ricevute da esponenti delle istituzioni e dei gruppi parlamentari.

Le organizzazioni che costituiscono **la rete “Cresce il Welfare, cresce l'Italia”**: Altramente; Anpas – Associazione nazionale pubbliche assistenze; Arci; Arciragazzi; Asc – Arci Servizio civile nazionale; Associazione Antigone; Associazione nuovo welfare; Auser; Cgil; Cilap eapn Italia; Cittadinanzattiva; Cnca; Conferenza permanente per la salute mentale nel mondo “Franco Basaglia”; Consiglio nazionale ordine assistenti sociali; Coordinamento nazionale nuove droghe; Federconsumatori; Fish – Federazione italiana per il superamento dell'handicap; Fondazione Franca e Franco Basaglia; Forum droghe; Forum nazionale salute mentale; Fp Cgil; gruppo Abele; Grusol – gruppo solidarietà; Handy cup onlus; Inca; Ires; Itaca – Associazione europea degli operatori professionali delle tossicodipendenze; Jesuit

social network Italia onlus; la Bottega del possibile; la rivista delle politiche sociali; Legacoopsociali; Mama Africa onlus; Opera don Calabria; Psichiatria democratica; Sos sanità; Spi Cgil; Stop Opg; Uil; Uisp; Unasam; Università del terzo settore.

L'iniziativa sarà trasmessa in diretta su **RadioArticolo1** dalle ore 12.00.

Vuoi riprodurre questo articolo? **Leggi qui le condizioni.**

TAGS terzo settore cgil manifestazione welfare

31/10/2012 09:36

PUBBLICITÀ

Tagli al welfare, Fornero "disperata"

Il ministro del Lavoro: "Non ho a oggi nessuna risorsa per il fondo per le politiche sociali, proprio non ne ho". Pd e Cgil: invece di disperarsi corra ai ripari. Il 31/10 manifestazione davanti a Montecitorio: "Cresce il welfare, cresce l'Italia"

"Sui tagli sono più o meno disperata: non ho a oggi nessuna risorsa per il fondo per le politiche sociali, proprio non ne ho". Lo ha detto il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, il 30 ottobre, esprimendo il proprio sconforto per la mancanza di risorse. "Abbiamo un compito veramente difficile, abbiamo bisogno di risorse che invece spariscono, non ci sono più", ha aggiunto.

"Invece di disperarsi, il ministro dovrebbe mettersi una mano sulla coscienza e correre subito ai ripari". Questa la risposta dello **Spi Cgil**, il sindacato dei pensionati, tramite il suo segretario generale Carla **Cantone**. "Il welfare in questo Paese ormai è a pezzi - afferma Cantone - e tante sono le emergenze da affrontare, a partire da quella legata alla non autosufficienza. È grave che a tutto questo un ministro risponda dicendo che non sa come fare". "Al ministro - conclude Cantone - ci permettiamo allora di consigliare di utilizzare la stessa solerzia e lo stesso rigore con cui ha preso decisioni sulla pelle dei pensionati e dei lavoratori per andare a recuperare risorse laddove ci sono, ovvero dai ricchi e da chi ad oggi ancora vive in una condizione di assoluto privilegio".

"La disperazione del ministro Fornero sulle risorse per il fondo delle politiche sociali la leggiamo con un grido d'allarme. Ma il compito del governo, su quella che oggi ormai è una drammatica realtà, è trasformare la disperazione in scelte politiche". Lo dice Cecilia **Carmassi**, responsabile Terzo Settore, Politiche Sociali e per la famiglia del **Pd**. "Se non c'è più un euro per gli asili nido, per l'assistenza e il trasporto delle persone con disabilità, se le famiglie travolte dalla crisi non trovano più nei Comuni nessun sostegno e scivolano inesorabilmente nella povertà estrema, se i Comuni non possono più abbattere le rette delle Rsa o del buono mensa, insomma se non c'è più nulla per i cosiddetti vulnerabili, il governo e il ministro Fornero dovrebbero dirci se questi sono spiacevoli effetti collaterali della crisi o sono il frutto di scelte politiche su cui è possibile eventualmente operare una inversione di rotta. Anche sulla non autosufficienza si sono promesse risorse che poi sono state tagliate. I soldi nel bilancio dello Stato ci sono: basta decidere se infanzia e adolescenza, famiglie e anziani sono una priorità o oppure no. Basta decidere se si condivide la scelta di smantellamento del welfare avviata dal governo Berlusconi o se si vuole invertire la rotta ed assicurare almeno una vita dignitosa alle persone".

Proprio su questo tema le organizzazioni del terzo settore e del mondo sindacale raccolte nella rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia" si sono date appuntamento a Roma mercoledì 31 ottobre per dire al governo Monti che è sbagliato contrapporre welfare e

crescita economica, anzi che proprio il welfare rappresenta un motore di sviluppo per far ripartire il nostro Paese. I contenuti e gli obiettivi della mobilitazione sono raccolti in una piattaforma comune che è stata sottoscritta dalle organizzazioni promotrici ed aderenti, disponibile sul sito www.cresceilwelfare.it, oltre che sui siti delle organizzazioni promotrici e aderenti.

La giornata di mobilitazione comincerà in mattinata: verrà allestito un palco e si alterneranno testimonianze dal sociale e musica. Qui confluiranno gruppi di volontari e attivisti delle organizzazioni sociali che daranno vita a flash mob in vari punti della città.

Contemporaneamente verranno formate delegazioni con rappresentanti della rete “Cresce il welfare, cresce l’Italia” che saranno ricevute da esponenti delle istituzioni e dei gruppi parlamentari.

Le organizzazioni che costituiscono la rete “Cresce il Welfare, cresce l’Italia”: Altramente; Anpas – Associazione nazionale pubbliche assistenze; Arci; Arciragazzi; Asc – Arci Servizio civile nazionale; Associazione Antigone; Associazione nuovo welfare; Auser; Cgil; Cilap eapn Italia; Cittadinanzattiva; Cnca; Conferenza permanente per la salute mentale nel mondo “Franco Basaglia”; Consiglio nazionale ordine assistenti sociali; Coordinamento nazionale nuove droghe; Federconsumatori; Fish – Federazione italiana per il superamento dell’handicap; Fondazione Franca e Franco Basaglia; Forum droghe; Forum nazionale salute mentale; Fp Cgil; gruppo Abele; Grusol – gruppo solidarietà; Handy cup onlus; Inca; Ires; Itaca – Associazione europea degli operatori professionali delle tossicodipendenze; Jesuit social network Italia onlus; la Bottega del possibile; la rivista delle politiche sociali; Legacoopsociali; Mama Africa onlus; Opera don Calabria; Psichiatria democratica; Sos sanità; Spi Cgil; Stop Opg; Uil; Uisp; Unasam; Università del terzo settore.

L’iniziativa sarà trasmessa in diretta su **RadioArticolo1**.

In piazza per il welfare a Roma, Milano e Napoli, per “invertire la tendenza”

“Cresce il welfare, cresce l’Italia”: in piazza Montecitorio per chiedere al governo di credere nel welfare come motore di sviluppo. Iniziative anche a Milano, Napoli e Lamezia Terme. Oltre 40 aderenti, un centinaio aderiscono

ROMA – Una giornata di protesta per dire al governo Monti che è sbagliato contrapporre welfare e crescita economica, e che anzi proprio il welfare rappresenta un motore di sviluppo per far ripartire il nostro paese. La mobilitazione nazionale coinvolge il 31 ottobre tre grandi città italiane: a Roma con una manifestazione in piazza Montecitorio, a Milano con un presidio in piazza Mercanti, a Napoli con un sit-in in piazza Plebiscito. Ad organizzarle è la Rete “Cresce il welfare, cresce l’Italia”, realtà promossa da oltre 40 organizzazioni tra le più rappresentative che operano nel campo dell’economia sociale, del volontariato e del sindacato. Ci sono, fra gli altri, l’Anpas e la Fish, il Cnca e Cittadinanzattiva, il Gruppo Abele e Legacoopsociali, Psichiatria Democratica e Federconsumatori, la Cgil e la Uil, l’Unasam e l’Auser, l’Arci e l’Ordine degli assistenti sociali, la Uisp e il Jesuit Social Network Italia, in un elenco che continua e che diventa ancor più lungo con quelle organizzazioni che pur non promuovendo l’iniziativa vi hanno aderito, ad iniziare dall’Unitalsi, dalla Fand, dal Forum Terzo Settore Lazio e dagli assessorati di sette regioni.

In piazza dunque giovani, persone con disabilità, quelle non autosufficienti, anziani, imprese sociali, famiglie, società sportive, volontari impegnati nella protezione civile, nel settore socio-assistenziale, nella solidarietà internazionale, nel servizio civile. Il messaggio principale è che “non c’è spread che tenga: le ricette del governo Monti non vanno bene e la protesta sociale sta crescendo”. Basta dunque con i tagli al sociale e via al rilancio delle politiche di welfare per puntare davvero allo sviluppo dell’Italia: serve insomma mettere in moto una politica di investimenti nel sociale che generi lavoro, solidarietà, coesione, sostegno alle fasce economiche più povere. Il governo Monti – spiegano gli organizzatori – ha iniziato il suo operato comunicando tre parole d’ordine: rigore, crescita, equità, ma ad oggi è stato applicato ampiamente soltanto il rigore: serve un’inversione di tendenza.

A Roma la protesta avrà il suo culmine nel cuore del potere, in piazza Montecitorio, davanti alla sede della Camera dei deputati e a pochi passi da Palazzo Chigi. Un palco sul quale si alterneranno testimonianze dal sociale e musica e davanti al quale confluiranno, dalle 11 alle 13, gruppi di volontari e attivisti che in precedenza avranno vita a flash mob in vari punti della città. Una serie di delegazioni saranno ricevute da esponenti delle istituzioni e dei gruppi parlamentari, con al termine un incontro con i giornalisti in cui sarà dato conto dei risultati ottenuti e saranno annunciate le iniziative future.

A Milano l’appuntamento è alle 11 in piazza Mercanti per un presidio a

sostegno della manifestazione nazionale prevista nella capitale. Anche nel capoluogo lombardo, durante la mattinata, si alterneranno momenti musicali, lettura di poesie e interventi dei rappresentanti di associazioni del terzo settore lombardo e della Cgil. Con la Ledha che sottolineerà come le decisioni assunte dal governo si traducano poi nella vita dei cittadini, in particolare di quelli con disabilità, nell'impossibilità di ricevere sostegno dagli Enti locali. Ma oltre alla dimensione nazionale, ci sarà anche spazio per denunciare e criticare le scelte della Regione Lombardia in materia di welfare.

A Napoli un presidio è previsto davanti alla Prefettura, in Piazza del Plebiscito, alle ore 12: l'obiettivo è quello di dare forza al pressing istituzionale che le organizzazioni aderenti faranno nel corso della mattinata, portando ai presidenti delle dieci municipalità, al Comune di Napoli, alla Regione Campania e al Prefetto la documentazione con la piattaforma della mobilitazione, insieme alla richiesta di un atto di assunzione di responsabilità. Iniziativa organizzata da "Il Welfare non è un lusso". Un'iniziativa è infine prevista anche in Calabria, a Lamezia Terme, con conferenza stampa di Cnca, Fish, Arci e Auser alle 10 nella sede di Unioncamere.

Oltre alle già citate Unitalsi, Fand e Forum Terzo Settore Lazio, fra gli altri aderiscono alla mobilitazione "Cresce il welfare, cresce l'Italia" anche Aisla, Abc (Associazione Bambini Cerebroelsi Federazione Italiana), Agci Solidarietà, Aias Bologna, Aice (Associazione italiana contro l'epilessia), Aism (Associazione italiana sclerosi multipla), Anffas, Aniep, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Cesv - Centro Servizi per il Volontariato, Cisp, CoordDown, Dpi - Disabled Peoples' International Italia, Faip, Fondazione Internazionale don Luigi Di Liegro, Istiss (Istituto per lo Studio sui Servizi Sociali), Uic, Uildm, oltre agli assessorati al Welfare o alle Politiche sociali di Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Puglia, Umbria, Campania e Abruzzo.

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Stabilità, Forum terzo settore: “Cambiate quelle norme, stiamo soffrendo”

Audizione alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il portavoce Olivero chiede modifiche su Irpef, Iva, detrazioni e deduzioni, franchigia, Iva sulle coop sociali, tagli al Ssn. E il rafforzamento del Fondo per le Politiche sociali

ROMA – Audizione di fronte alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato per il Forum del Terzo Settore e l'Associazione vittime di guerra, che hanno presentato al Parlamento le richieste di modifica della legge di stabilità presentata dal governo. Ecco nel dettaglio le richieste avanzate prima che il relatore Renato Brunetta rassicurasse sul “ripristino di fondi e risorse ingiustamente tagliate”.

L'Associazione vittime di guerra, con il presidente Castronovo, aveva chiesto la soppressione della previsione di assoggettamento ad Irpef delle pensioni di guerra, che una lunga giurisprudenza costituzionale riconosce essere di natura risarcitoria per la menomazione subita. I trattamenti, peraltro economicamente fermi da oltre 20 anni, sono 179mila in tutta Italia, in continuo calo per via della mortalità: nel 2004 erano 330mila. La norma che assoggetta ad Irpef le pensioni sopra i 15mila euro sarebbe, secondo l'associazione, incostituzionale per violazione dell'art. 53 e dell'art. 3 della Carta.

Più complesso e articolato l'intervento del Forum del Terzo Settore. Il portavoce Andrea Olivero che ha anzitutto fatto presente “il forte disagio per gli attacchi” al terzo settore, che già “lavora in condizioni di grave difficoltà e crisi per mantenere una forte coesione sociale nel paese”: attacchi che “mettono in difficoltà le organizzazioni e i soggetti più deboli della nostra società”. Olivero, riferendosi alla norma che taglia l'Irpef e innalza l'Iva, ha chiesto “correttivi ampi” per quelle fasce di popolazione in difficoltà, con particolare riferimento ai cosiddetti “incapienti”. “L'aumento dell'Iva – ha sostenuto – rischia di spingere molti dalla povertà relativa a quella assoluta”, mentre la riduzione dell'Irpef dà vantaggi anche ai redditi più alti: “Chiediamo che la riduzione dei primi due scaglioni Irpef non si applichi nei confronti di soggetti titolari di redditi superiori a 40mila euro”, concentrando così i benefici solo nelle fasce più povere. La franchigia e il tetto alle deduzioni, ha poi affermato Olivero, “incide fortemente sulle agevolazioni al terzo settore”, di fatto realizzando un taglio alle erogazioni liberali: “Per recuperare risorse non rilevanti si mette in ginocchio un intero sistema che con quelle poche risorse riesce a fare tanto”. La norma “toglie l'ultima possibilità di sopravvivenza al nostro mondo: chiediamo di ripensare il provvedimento”.

Pressante poi la richiesta di un “finanziamento aggiuntivo al fondo per le politiche sociali”, fortemente ridotto e quasi annullato negli ultimi cinque anni: “Questo è un elemento sul quale probabilmente non ci sarà attenzione ma anche il governo - dice Olivero - ha più volte sostenuto che esso è del tutto insufficiente”, tanto più che si tratta “dell'unica parte del

...

sistema di welfare che negli ultimi dieci anni ha prodotto la nascita di servizi svolti dalle Pubbliche amministrazioni con un'ampia costruzione di sussidiarietà".

Sull'aumento dell'Iva per le prestazioni socio-assistenziali rese dalle cooperative sociali è stato rilevato che esso rischia di non generare alcun gettito perché i comuni – ha spiegato il presidente di Federsolidarietà Confcooperative Giuseppe Guerini – “non hanno risorse aggiuntive e dunque sceglieranno di ridurre i servizi”. La norma dunque “taglia i servizi e fa calare l'occupazione, generando per lo Stato un minor gettito fiscale”: evidente che la sua “scarsa efficacia per la contabilità dello Stato”. Ed è falso, è stato precisato, che ci sia una procedura di infrazione della Commissione europea: finora da Bruxelles è giunta semplicemente una richiesta di chiarimenti. Anche le norme sulla razionalizzazione del servizio sanitario sono state criticate: “Va bene combattere gli sprechi – ha affermato Olivero – ma non possono esserci tagli lineari perché senza riforme strutturali andiamo incontro ad una riduzione di servizi e non al calo degli sprechi”. E sui servizi alla persona – rincara Paola Menetti, presidente di LegaCoopSociali – non è possibile ragionare in termini di pura riduzione quantitative delle prestazioni”. “Oggi molte persone protestano o sono in sciopero della fame – ha aggiunto Pietro Barbieri, presidente della Fish – perché col taglio del fondo alle Politiche sociali c'è stata una riduzione dei servizi gigantesca che rischia di far ricadere solo sulle famiglie il peso della disabilità e della non autosufficienza: è questa un'occasione imperdibile per cercare di invertire una tendenza che mette in difficoltà le persone più deboli: finanziare il Fondo per le Politiche sociali significherebbe fare linfa ai comuni, che rischiano di chiudere tutti i loro servizi”. (ska)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

MOVIMENTO SOSTENIBILE



SPORT IN STRADA

Torniamo a camminare nelle città

di PASQUALE COCCIA

«Quello Bizzaglia, sociologo, insegnante di educazione fisica, lavora da molti anni sulle linee che conciliano sport, cultura e società e insegna attualmente Sociologia dello Sport all'Università di Roma-Tor Vergata. Dalla Ene degli anni Novanta compie ricerche sul «camminare» nel cammino turistico-sportivo (CCT) e la sua relazione con l'ambiente urbano e la mobilità sostenibile».

● Che cosa vuol dire città camminabile?
Per «città camminabile» si intende una città nella quale sia possibile, muoversi a piedi, ritornare ad una pluralità di condizioni, alla strutturazione e alla gestione della città con marciapiedi abbastanza larghi, senza ostacoli, bache o superfici pericolose, con l'illuminazione sufficiente, gli attraversamenti pedonali sicuri anche per gli utenti con difficoltà motorie e visive. Significa che non si corrono rischi in relazione alla sicurezza personale, che la circolazione automobilistica è ben regolata; che l'amministrazione abbia come centralità la cura delle persone prima dei mezzi di trasporto. Per definire una strada, un percorso o una città camminabili c'è una regola semplicissima: la regola 8-80. Questa regola suggerisce di pensare ad un figlio di otto anni che cammini da solo in una determinata strada: poi di pensare ad un ostante a noi caro nella medesima condizione: ci sentiamo tranquilli? Se la risposta è sì quella strada, quella città è camminabile, in caso contrario non lo è.

● Perché una città dovrebbe essere camminabile con i mezzi motorizzati non si arriva prima?
Dipende dalla lunghezza degli spostamenti, dall'ora considerata, dalla stagione. Soltanto nelle nostre città il traffico veicolare è pesante e lentissimo (spesso non si superano gli 8 km/h), e questo a causa di una marcata insufficienza dei servizi di trasporto pubblico. La scelta di privilegiare il trasporto individuale determina dati che dovrebbero farci riflettere: 18 euro ogni 100 abitanti a Roma, 60 a Milano, 85 a Berlino, 20 a Madrid, 27 a Tokyo, 20 a New York. Se tutte le auto dei romani o dei milanesi venissero usate in modo contemporaneamente, si avrebbe immediatamente un blocco totale della città. Persino il 55-60% della superficie cittadina dedicata a strade, piazze e pertinenze sarebbe insufficiente ad accogliere milioni di automobili. In Italia il tempo perso nel traffico in un anno costa 2 miliardi di euro. A piedi si possono coprire egualmente tratti brevi e medi, magari come modalità di connessione con gli altri mezzi di trasporto. Bastano da dieci a quindici minuti per coprire un chilometro. Se si pensa che una parte considerevole delle auto è usata per spostamenti inferiori ai 2 km, il gioco è fatto. Camminando si arriva prima, si guadagna benessere, ci si pone in relazione con gli altri e con la città, si risparmia, si abitano gli spazi quotidiani, il futuro delle città non è basato sull'auto ma sulla mobilità collettiva e su quella «dolce», che vuol dire a piedi e in bicicletta. Il post moderno si svincola dalle scorie dell'industrialismo e si proietta nel futuro riscoprendo modalità antiche. Camminare è il mezzo sostenibile per autonomia. Per dirla con l'urbanista e sociologo Mumford: «Lasciamo perdere queste dannate auto e costruiamo città a misura di zaini e di amici. Garantire l'eccesso delle auto private a ogni singolo edificio nell'era dell'auto per tutti significa condannare le città all'auto-distruzione. Bisogna tornare a pensare alle gambe come mezzo di trasporto: cibo come carburante e

«Le nuove frontiere della «città camminabile» da Copenhagen a Ferrara da Siena a Bogotà, obiettivo che ha bisogno di una politica culturale ad ampio raggio utile a tutti, dagli 8 agli 80 anni

nessuna particolare esigenza di parcheggio».

● Quali politiche si dovrebbero avviare per avere una città camminabile?
Si dovrebbe mettere al centro dell'azione di governo i bisogni dei cittadini. Tradurre questo concetto in politiche è difficile ma possibile. Comporta l'adozione di una visione, una proiezione temporale che superi notevolmente l'orizzonte elettorale. Si tratta di adottare politiche culturali ad ampio raggio a partire dalla scuola. Recuperare il patrimonio edilizio esistente ed interrompere la cementificazione del territorio, realizzare a tappeto zone 30 (km/h) all'interno dei quartieri lasciando il limite a 50 km/h solo nelle strade di collegamento, pedonalizzare i centri



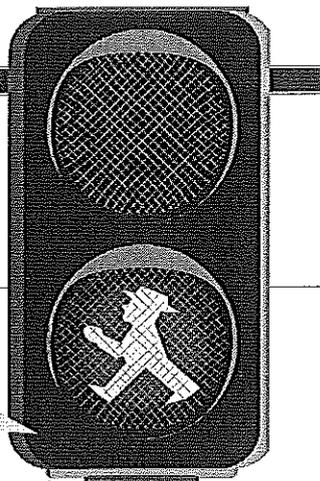
Due vie del centro di Roma: così camminabile? In piccolo a destra, il manifesto con la firma del sindaco di Bogotà, che recita: «Un paese è sviluppabile non quando i poveri passano i loro giorni in mezzo ai mezzi pubblici».

storici e realizzare intorno ad essi una rete (via via più fitta nel tempo) di percorsi davvero camminabili; allontanare il traffico e le auto dalle scuole, lasciando lo spazio prepotente al loro ingresso libero al gioco, alla socialità. Così facendo si contrasta la sedentarietà, il male sociale più insidioso e si migliorano le condizioni di salute dei cittadini. La città camminabile è possibile e conveniente sotto tutti i punti di vista.

● In Italia ci sono esempi di città camminabili o di tentativi di renderle tali? Quali sono e che cosa è stato fatto?

Città camminabili in toto non esistono. Vi sono però più o meno gradi di città che sono camminabili. Si distinguono Bologna, dove la media annua degli spostamenti urbani in bici è pari al 22% del totale, ad aprile ha ospitato il Festival del camminare. C'è Ferrara, dove è possibile camminare lungo la mura per 9 km, Bologna, Pesaro, Siena (città espugna il Trekking Urbano al quale nel 2011 hanno partecipato 31 mila). Dall'altra parte ci sono più o meno tutte le grandi e medie città e anche parecchie delle piccole, nelle quali sarebbe relativamente semplice intervenire. Resta la questione culturale: il ruolo come «formazione di sé e accoglienza dell'altro». Gli interventi sono spesso microscopici, spoculatori che non rischiano granché. L'idea di «isola pedonale» è rischiosa, perché può essere usata come alibi per mantenere inalterato lo stato delle cose.

● Quali politiche sono state avviate e realizzate in parte degli altri Paesi dell'Ue per rendere



camminabili le città?

Politiche integrate basate sul potenziamento del trasporto pubblico, sui disincentivi all'uso dell'auto mediante tariffazioni dell'ingresso e della sosta, ZTL, campagne educative ed informative, interventi urbanistici sulla viabilità e sulla pedonalità. I Paesi scandinavi fanno da apripista (Copenaghen, Malmö), poi si sono succedute realizzazioni in molti altri Paesi. Pensa ad esempio a Barcellona dove camminare è previsto come intervento obbligato, cioè come collegamento tra un mezzo e/o un luogo ed un altro, insieme al bike sharing diffuso.

● E nei Paesi extraeuropei che cosa è stato fatto?

A Vancouver, in Canada, si cammina ovunque grazie all'applicazione del principio della camminabilità da parte degli amministratori. Si hanno così adattamenti delle strade in favore di chi cammina, di percorsi tracciati nella natura e nella città, un continuo lavoro culturale fatto di informazione e formazione. A Bogotà, dove in perfetta sintonia con i pedoni è diminuita la motorizzazione, in centro sono state tolte le auto in sosta restituendo larghi marciapiedi ai pedoni. Ci sono nei latinoamericani come a Medellin che stanno il fenomeno culturale e promulgaro le amministrazioni sul tema del cammino, forti del contributo di urbanisti, antropologi, sociologi, economisti, amministratori e semplici cittadini. In diversi Paesi, ormai, la considerazione dell'auto come totem incontestabile è in caduta libera. I nostri ragazzi che visitano le grandi città europee lo sanno.

● Quanti cittadini italiani che camminano ritengono che potrebbero essere rimossi o parkare un'attività fisica se le città fossero camminabili?

Una parte consistente del 40% dei cittadini italiani, circa 24 milioni, che vengono registrati da oltre un decennio come sedentari, potrebbe essere indotta a camminare, con evidenti benefici per tutti, se gli si proponesse una offerta di cammino articolata.

● Quali benefici fisici e relazionali potrebbero derivare dal camminare quotidiano?

Dagli anni novanta del secolo scorso l'OMS sostiene che 30 minuti di cammino di attività moderata, come camminare, bastano a dimezzare il rischio di malattie. Oltre a questo dato di carattere scientifico c'è il beneficio psicologico che viene dalle relazioni dello stare in mezzo agli altri in un grande capitale sociale.

● Quali fare un esempio di gruppi di cammino che hai studiato e come sono organizzati? Quali sono le fasce deboli che potrebbero beneficiare e in che modo?

I gruppi di cammino e i podibus: gruppi di bambini organizzati e accompagnati da pochi adulti, vanno a scuola e tornano a casa a piedi, lungo un percorso di raccolta preparato con segnali, tracce ed marciapiedi, si stanno diffondendo in molte città, da Rovigo a Torino, da Venezia a Udine, a Genova. L'organizzazione è relativamente semplice: un walking leader conduce un gruppo di persone (non solo anziani) in una comunità che utilizza percorsi potenti, sicuri, due-tre volte a settimana. È positivo



che dopo una fase di avviamento, uno dei camminatori assume il ruolo di walking leader. Persone che forse avrebbero problemi a metterci in gioco in una palestra, trovano nel camminare la soluzione ai loro problemi di salute e di socialità. I gruppi di cammino sono parte dell'idea di camminabilità ma non la esauriscono affatto. Le fasce deboli, i soggetti fragili meritano attenzioni particolari. Sono fragili i più piccoli e i più anziani, chi hanno problemi di salute, i nuovi cittadini, le donne in alcune situazioni, gli ulunni nella scala sociale. Tutti questi soggetti possono ricevere dal camminare salute, rapporti sociali, conoscenza del territorio, cultura.

● Da dove cominciare per iniziare una politica di educazione al cammino?

Dalla scuola. Suggestivi di dedicare una parte importante dell'insegnamento motorio e fisico, dai 3 ai 18 anni, alla pratica del cammino, perché torni ad essere quello che è stata da sempre fino a 30/40 anni fa: abituale. Servirebbe anche per riaprire la prospettiva sportiva, oggi piuttosto in calo, ad un numero più consistente di ragazze e ragazzi.

● Il cammino rientra in una nuova frontiera dello sport per tutti?

Camminare è il livello di base dello sport per tutti, dal punto di vista tecnico e da quello ideale. Perché se una città non è camminabile, allora il diritto al corpo, al movimento, allo sport è quanto meno mancante. In questo senso è importante considerare che il cammino realizza l'idea di movimento libero da condizionamenti di spazio, di modo di luogo (caratteristiche dello sport comunemente inteso), perché si può farlo dovunque, come e quando si vuole.

● E la politica?

Il ruolo della politica è essenziale quando quello della scuola. E dai politici che ti si aspetta che capiscano quanto sia importante che una città sia resa alle persone, alla loro comunità, ai loro bisogni, realizzazione quei provvedimenti necessari affinché possano normalmente uscire di casa e muoversi a piedi per la città. Che capiscano che non ci sono interessi contrastanti tra chi guida e chi va a piedi, perché si tratta sempre delle stesse persone considerate in diversi momenti della giornata. Che investimenti non impostibili nel senso della camminabilità frutteranno di salute e per sempre benefici sociali, sostenibilità ambientale e multiple, benessere, cittadinanza.



FESTIVAL DEL FILM ITALIANO DI VILLERUPT

●●● La trentacinquesima edizione del festival di Villerupt si tiene dal 26 ottobre all'11 novembre ed è dedicata al film italiani di qualità che non sono distribuiti nelle sale in Francia, particolare attenzione ai numerosi film italiani di qualità non distribuiti nelle sale francesi. Si inaugura con ACAB di Stefano Sollima, il cuore grande delle ragazze di Pupi Avati e Isabella, di Giovanni Veronesi. Tra gli ospiti di questa edizione, saranno presenti i registi Stefano Mordani per *Acidia*, Salvatore Maresca per *Bella Maresca*, Franco De Masi per *Ch'è spulisti*, Rian Johnson per *I primi due* e Lorenzo Garofalo e Filippo Neri per *Il mio amico*. In programma *Il Mundial Dimenticato*. Retrospectiva dedicata al viaggio con *Il cammino della speranza*, di Pietro Germi; *Viaggio in Italia*, di Roberto Rossellini e *La strada*, di Federico Fellini. L'Omaggio di questa edizione è dedicato al regista Giuseppe Ferrara con *Caro giorno a Palermo*, *Guido che è il 3* e *Le Brigate Rosse*, *I barboni di Dio e Naxos*. Il festival ospita regolarmente da 35 mila a più di 40 mila spettatori provenienti da Francia, Belgio, Lussemburgo e Germania.



LIBRI ■ IL GIOCO DEL CALCIO

Un manuale per i genitori dei piccoli Totti, Klose, Cassano...

di P.C.

●●● Quando i genitori scrivono i figli a calcio per la prima volta, nulla è più comune prima: cambia la geografia della famiglia, ormai compresi. Non vi è solo il girovague per campi sperduti di periferia o della provincia, sacrificando il sabato o la domenica, per accompagnare i ragazzi della squadra, ma anche l'investimento emotivo. Spesso i genitori si posizionano a bordo campo per dare ai propri figli indicazioni tattiche e inviti a sgomitare per farsi largo, che sono in conflitto con quelle dell'allenatore, determinando nella mente del bambino un vero e proprio cortocircuito. Ai genitori non importa sapere come i figli guardano al calcio, come attraverso la pratica la loro visione del calcio può cambiare e se nel corso del tempo può diventare opinione o feticcio di gioia. Spesso i ragazzi vengono vissuti dai genitori come la propria protetta narcisistica, non esiste l'altro da sé, bambino o adolescente, che in autonomia costruisce il proprio mondo. L'esperienza calcistica dei ragazzi viene investita di aspettative, che non rispettano le loro potenzialità e le vere motivazioni, l'impressione è che certe richieste siano state a soddisfare più le aspettative dei genitori che non quelle autonome dei bambini.

La sostituzione del proprio figlio durante una partita o in una occasione in parchina tra le riserve, viene vissuta dai genitori come una vera e propria ferita narcisistica, una frustrazione che li spinge ad assumere un atteggiamento intrusivo nei confronti dell'allenatore, delle sue scelte tattiche, avanzando richieste inopportune, come se il genitore in quel momento non fosse l'adulto, ma il bambino che nella sua tenerezza esprime tutta la sua rabbia verso l'allenatore. Nel contestare le scelte dell'allenatore, che possono comprendere un'esclusione anche parziale del figlio dalla partita di calcio, scatta nei genitori una reazione ai diritti violati per compensare un'inaccettabile umiliazione subita. Che fare per educare i genitori a

ricognoscere una maggiore autonomia ai propri figli e mantenere le giuste distanze, perché vivano pienamente l'esperienza calcistica, senza interferenze di sorta?

I suggerimenti sono nel *Manuale per genitori dipendenti dal gioco del calcio* (Sezioni, pp. 147, euro 14), scritto a più mani da Felice Accardi, Isabella Croce, Francesco Köhler, Franco Morabito, Paolo Piani, Maria Grazia Rubenini e Vittorio Rubenini, tutti docenti al corso per allenatori a Coverciano, organizzato dal settore tecnico della Federazione italiana gioco calcio (FIGC). Gli autori parlano della formazione di allenatori che calano i campi della



La copertina del "Manuale"

serie A e della serie B, questa volta, però, si sono posti un obiettivo più arduo: quello di dare consigli ai genitori allenatori-scetticisti. Un libro che ogni genitore dovrebbe tenere a portata di mano e leggere qualche pagina, anche a caso, a bordo campo prima e durante le partite di calcio dei propri figli. Se avete a pagina 33 leggete che «il genitore spesso e in maniera incontrollabile manifesta una percezione distorta nei confronti del figlio. Emerge una posizione epistola che lo porta a investire su di lui per la realizzazione di fini che sono in conflitto con le sue vere motivazioni, trascurando di considerare i bisogni articolati e profondi che la parte fisiologica esprimono e che potrebbero trovare risposta nelle funzioni educative del gioco e dello sport. L'atteggiamento condizionante del genitore non è negativo solo per la relazione con l'allenatore, ma pericoloso per l'equilibrio emotivo del bambino».

Il piccolo Totti potrebbe nella migliore delle ipotesi abbandonare il calcio e dirigersi verso altri sport, sostanzialmente gli autori. In tal caso i genitori disinvestirebbero sul piano emotivo, ma nel caso dovessero avvertirsi la peggiore ipotesi - il bambino sciacciato dalle eccessive attese genitoriali, ma nel contempo spinto a soddisfare, vivrebbe una situazione conflittuale davanti dalla contrapposizione dei propri bisogni con quelli degli adulti. Il carico emotivo derivante da un'eccessiva responsabilizzazione potrebbe compromettere alla lunga una minaccia all'equilibrio psicologico del bambino con la comparsa di condizioni di stress e comportamenti contraddittori da ansia e tensione. Insomma quei bambini che hanno al seguito più degli adulti che dei genitori rischiano grosso, perché è bene lasciarli vivere la loro spontaneità di gioco, questo processo li aiuterà a vivere meglio lo sport quando saranno adolescenti, anche se bisogna riconoscere che oggi al di là dai genitori nessuno può applicarlo gratuitamente.

Dire pure ai vostri ragazzi che possono diventare i nuovi Messi del calcio, il loro desiderio sul piano educativo non si discute, avvertendo gli autori, ciò che i genitori dovrebbero discutere con i figli è che il desiderio abbia un significato etico, passi attraverso la responsabilità, cioè quali comportamenti, atteggiamenti sono utili a realizzare il desiderio. Sul sogno degli adolescenti nel diventare calciatori i genitori non devono porre limiti, possono, invece, contribuire a definire i limiti, fatti di azioni, emozioni, decisioni, possibilità, strade da percorrere, sotto questo aspetto la loro testimonianza è fondamentale; non è sufficiente spiegare che il desiderio è realizzabile, bisogna personalizzarlo. Come gli insegnanti con gli studenti, devono manifestare il loro desiderio per il sapere, prima ancora di trasmettere i contenuti.



DUE PASSI NELLA NOTTE BUIA

Camminare in città. Oh sì, certo, sarebbe bello, giusto e salutare e non solo sarebbe civile e non basta sarebbe sommamente onusta e saggia, ed è forse segno di maturità, curiosità o semplice applicazione di logica elementare, sarebbe addirittura rivoluzionario se respirare aria pulita si potesse guardare il cielo e anche tutte le altre cose della natura e gli alberi dei viali non si annaffiavano e la pioggia non cadeva ad avere un profumo, e si accorgerebbe di nuovo di vivere dentro una meraviglia smantellata dalla storia, di calpestare le pietre che conservano il raro privilegio della memoria che noi umani abbiamo perso e corremmo penosamente a perdere seguendolo un imperativo opposto al senso della storia quello della dimenticanza. Investire una proporzione alla cultura della connessione e della rete ha fatto qualcosa nella metropoli è la vita di armonia di vivere più o meno presente, la qualità della vita è un po' di meno, perché, da promessi sposini, elettriche ed elettriche dei corpi è evidente che un processo che usa i mezzi pubblici è concreto ad irripetibili e scomodi costati carni con altri uomini mentre chi possiede una macchina, ha fatto che noi a Roma abbiamo 73 macchine ogni 100 persone mentre a New York ne hanno solo 20 ogni 100, se ne può stare abbastanza per tutti proprio a godersi la propria microcopia, e se poi la macchina è magra un po' più e se concedersi di sfuggire con un'aggettiva che vuole sia il meglio di questo mondo, perché certo bisogna farlo da stare ore e ore in fila nel traffico non fa bene all'umore ed il fatto che si sia in tanti nella stessa condizione non sta a sentirsi più buoni, anzi, quando è possibile esprimere un qualcosa che superi i decibel del decibel non si tratta quasi mai di qualcosa di ambizioso, in certe ore di punta la mattina, quando si muovono tra le lamiere roventi i lavoratori pendolari, quelli col macchinone e le mogli che accompagnano i figli a scuola si può assistere alla trasformazione generata da una condizione momentanea, in una balza assente di sangue. Si sarebbe bastato sfuggire in un campo e trovarsi in un paese da un mese di rimanere la Forti riprendendola mentre chiudi gli sportelli e spezza la produzione dove meglio può sfuggire gli occhi la cortinesse e reinvestire in beni comuni e in ricerca, un paese in cui per esempio fosse possibile attraversare piazza San Pietro anche dopo le 11 di sera, a piedi nudi, e fosse invece vietato farti posteggiare decine e decine di pullman in pieno giorno, cosa che avviene puntualmente per non accostigliare i pedicchi e far da passi liberamente anche nella città pagana. E sarebbe bello respirare di notte nella buia e delle strade senza aver paura di essere violente, picchiate o uccise poiché abbiamo anche il triste primato del fammucino che è quello della quantità di macchinine in città. Si sembra così logico, così naturale preoccuparsi di vivere in un ambiente più sano, più giusto, più verde, più bello, più una città per essere un'ottima comunità? E perché non essere attenti alla porta sia di un bambino di otto anni che di un vecchio di ottanta? Sono lontani i vicini, per raggiungere questo obiettivo è necessaria strada da fare, una lunga e paziente rivoluzione culturale che stenta a nascere impigliata con le decise ormai dal secolo scorso, in quei simboli chiamati d'istinto che si fanno e disfanno sulla Salvo - Reggio Calabria.

moderati arabi < 191 195 196 >
«Protestiamo anche oggi in ogni città occupata, malgrado nuovi arresti e violenze: la comunità shariavi non riconosce alcuna legittimità ai tribunali militari, non riconosce alcuna alternativa all'autodeterminazione». A due anni dalla distruzione della tendopoli di Gdeim Izak e dalla detenzione di ventiquattro militanti, la monarchia marocchina teme che le udienze pubbliche, alla presenza di osservatori internazionali, mettano a nudo le gravi irregolarità del suo sistema giudiziario. «Come già accaduto il 13 gennaio, il processo contro gli attivisti è stato ieri nuovamente sospeso. Le parole della resistenza spaventano il re e i suoi giudici». (www.arso.org)

CONSIGLIO NAZIONALE

Il Governo aumenta il contributo di 3 milioni: 411

Petrucci presenta il budget del 2013: i soldi in più destinati all'alfabetizzazione motoria

LAURIZIO GALDI
OMA

«Non posso che ripetere il mio appello, divenuto ormai quasi rituale, a contenere al massimo le spese e a ridurre i costi non essenziali, destinando le risorse disponibili agli obiettivi specifici previsti: così il presidente del Coni, Gianni Petrucci, al suo ultimo Consiglio Nazionale in questa veste, ha illustrato il budget per 2013.

Per il prossimo anno il Governo avrebbe confermato — nonostante la crisi — lo stesso contributo, anzi qualche «spic-

Nuovo appello alle Federazioni: «Contenere al massimo i costi e risparmiare»



Gianni Petrucci, presidente del Coni

colo» in più: 411 milioni in fronte dei 408 e rotti di quest'anno. Immediatamente, però il Coni ha deciso di «investire» i soldi in più ricevuti nell'alfabetizzazione motoria, il progetto che con il ministero dell'Istruzione porta avanti da qualche anno. Quest'anno il contributo sarà di 7,5 milioni contro i 5 ogni anno finora stanziati (a questi si aggiungono i 2,5 del Miur e i 2 del ministero per lo sport e lo 0,8 del Miur).

Contributi alle federazioni Il segretario generale Lello Paozani, al termine della Giunta che ha chiuso i lavori della tornata, ha sottolineato come «anche alla luce delle istanze di alcune federazioni, sia stato deciso di rivedere ed eventualmente modificare i parametri di distribuzione dei contributi». Per questo la Giunta ha deliberato che l'85 per cento della somma spettante uguale a quella dello scorso anno) verrà subito messa a disposizione delle federazioni, il restante 15 per cento arriverà solo in primavera dopo che la nuova Giunta avrà messo a

punto i nuovi criteri. Resta fuori da questa modifica la Federcalcio che — come lo scorso anno — avrà alla fine 62 milioni circa di euro, anche se subito a via Allegri ne arriveranno solo 53,1 (l'85 per cento appunto). I parametri dei contributi alla Fige sono diversi: il 18 per cento del finanziamento da parte del Governo anche se con la crisi, lo scorso anno ci fu un taglio (confermato per il 2013) del 20 per cento.

Giustizia sportiva Ieri la Giunta ha anche prorogato tutti gli organismi di giustizia sportiva, ma in Consiglio Nazionale è stata modificata la «norma etica». Petrucci ha ricordato come la Giunta avesse il 4 settembre «sospeso» la norma perché «mancava la durata massima» e ieri ha proposto di fissare tale termine in 18 mesi, in analogia a quanto previsto dall'ordinamento degli enti locali. La norma, comunque entrerà in vigore solo dopo le elezioni in tutte le federazioni e dopo che in ogni singola federazione sia stato definito l'organo che deve farla applicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTRIBUTI 2013 ALLE FEDERAZIONI PER L'ATTIVITÀ

FEDERAZIONE	CONTRIBUTO	FEDERAZIONE	CONTRIBUTO
Occlusio	3.377.563,92	Pesca	668.510,84
Ginnastica	2.999.090,17	Rugby	1.871.783,50
Boxe	685.569,64	Scherma	3.244.273,72
Badminton	937.453,08	Sport Equestri	1.673.094,46
Baseball softball	1.656.530,62	Ghiaccio	2.200.437,52
Canottaggio	2.634.040,72	Sport Invernali	3.706.742,39
Canoa - kayak	2.064.742,72	Sci nautico	910.941,71
Atletica	4.356.310,31	Tennis	2.347.703,52
Caccia	414.371,39	Taekwondo	1.323.241,68
Danza sportiva	587.356,09	Tiro con l'arco	1.342.347,99
Golf	639.087,62	Tiro a volo	2.169.789,69
Pallamano	977.722,03	Tennistavolo	1.025.767,60
Squash	504.956,13	Triathlon	980.584,60
Hockey prato	1.193.658,16	Vela	2.162.099,89
Hockey pattinaggio (protetta)	1.252.847,65	Motociclismo	1.344.335,71
Judo/Jitsu-karate-arte marz.	3.052.403,68	Pugilato	2.242.688,82
Motonautica	931.121,63	Tiro a segno	1.473.015,91
Nuoto	4.012.243,01	Cronometristi	751.750,00
Pallacanestro	2.570.840,96	Medico sportiva	301.670,00
Pallavolo	2.631.210,01	Aereo club	1.115.713,40
Pesistica	1.330.291,43	Automobil club	954.919,41
Pentathlon	1.046.330,57	Comitato paralimpico	970.000,00
		Calcio	53.760.462,00
		TOTALE	128.569.836,20

Boxe DIKTAT ALLE FEDERAZIONI

Pro' solo con l'Aiba o niente Olimpiadi

RICCARDO CRIVELLI

Antonio Del Greco, vicepresidente della Federazione pugilistica italiana e candidato presidente alle elezioni del 19 gennaio, ieri ha pubblicato sul profilo Facebook la lettera che l'Aiba, la federazione internazionale, ha inviato alle singole federazioni il 5 ottobre. È il fuoco che covava sotto la cenere si è attizzato, con la richiesta di Del Greco di un consiglio federale straordinario.

Monopolio pericoloso Perché la lettera contiene un germe potenzialmente pericolosissimo, quello di un monopolio che si scontrerebbe contro la scelta del lavoratore (in questo caso il pugile) di decidere da chi farsi gestire la carriera e si prefigura come un vulnus all'autonomia delle federazioni nazionali, oltre a sancire la fine del pugilato dilettantistico così come lo conosciamo da cento anni. L'Aiba chiede infatti che le federazioni cambino statuto e regolamenti per gestire sia il pugilato olimpico (scompare la definizione «amatoriale») sia soprattutto l'Apb, la nuova sigla professionistica dell'ente che partirà a fine 2013 e a cui si sono legati, ad esempio, i nostri Russo e Valentino. Soprattutto, le federazioni nazionali non potranno avere alcun legame con le sigle professioni-



Clemente Russo, 30 anni ANSA

stiche esistenti (Wbc, Wba, Ibf, Wbo e tutte le altre) e non potranno nominare giudici, arbitri, medici, commissari di riunione che abbiano avuto contatti con tali sigle. L'obiettivo è ambizioso: diventare l'unico ente che controlla la boxe. Per le federazioni che non si adeguano, la sanzione è pesantissima: niente Olimpiadi. Infatti, solo i pugili dell'Apb potranno disputare i Giochi. E gli altri? A parte l'ingerenza nella vita delle singole federazioni (tra l'altro, sarà l'Aiba a gestire tutti i diritti tv e di immagine), cosa accadrà ai pugili dilettanti ma non olimpici Aiba? E a quelli che sono affiliati alle sigle professionistiche ora esistenti? Si voleva combattere il caos: per adesso, lo si moltiplica.

Boxe

Primo match pro' in Afghanistan

KABUL (Afp) Primo storico match professionistico di boxe in Afghanistan: il locale Hamid Rahimi (21-1), 29 anni, che si sfilava ad Amburgo, ha conquistato la vacante corona Wbo dei medi battendo il tanzaniano Mbelwa (19-9-4) per kot 7. Il successo è stato accolto dai festeggiamenti dei 1500 presenti, che hanno pagato fino a 100 dollari (ben più di uno stipendio mensile medio) per assistere all'evento. Se il professionismo è una novità, la boxe amatoriale è molto seguita in Afghanistan e ai Giochi di Londra per la prima volta aveva partecipato un pugile del paese asiatico, il mosca Aymal Faisal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, scuole e sport: cresce la società meticcia italiana

Roberto Ciccarelli

Nelle scuole dell'infanzia, primaria e media, crescono le seconde generazioni e gli alunni nati in Italia da genitori stranieri sono aumentati negli ultimi due anni del 13,6%. Oggi sono 756 mila. Lo conferma la nuova edizione del Dossier statistico sull'immigrazione, redatto dalla Caritas e dalla Fondazione Migrantes, presentato ieri.

Questi numeri sono destinati a triplicarsi nello scenario medio, entro il 2065. Tra mezzo secolo in Italia ci saranno 61,3 milioni di residenti, gli italiani diminuiranno di 11,5 milioni (28,5 milioni di nascite e 40 milioni di decessi) e ci sarà un saldo positivo di 12 milioni delle migrazioni con l'estero (17,9 milioni di ingressi contro 5,9 milioni di uscite). Gli stranieri supereranno i 14 milioni. E i loro figli, nati in Italia, ormai giunti alla terza generazione, saranno almeno 2 milioni. Anche in questo futuro relativamente prossimo sarà confermata la loro attuale distribuzione regionale. Se, infatti, oggi straniero su 4 vive e lavora in Lombardia, i figli continueranno a frequentare le scuole di questa regione in maniera massiccia. Alta è anche la presenza in Emilia Romagna, e Umbria, come nel resto del centro-nord: 491 mila in totale, una cifra da moltiplicare per tre nei prossimi anni. Nelle regioni meridionali la loro presenza si riduce a poco più dell'11%. Tornando al presente, secondo la Caritas il numero complessivo degli immigrati regolari, inclusi i comunitari e coloro che non sono ancora iscritti all'anagrafe, ha superato di poco i 5 milioni di persone, registrando un leggero incremento rispetto ai 4.968.000 della precedente rilevazione. Le nazionalità più numerose presenti sul territorio

italiano sono quella rumena (997 mila), polacca (112 mila), bulgara (53 mila) e tedesca (44 mila). I principali gruppi di cittadini extra-comunitari sono rappresentati dai marocchini con 506.369 soggiornanti, seguono gli albanesi (491.495), ucraini (223.782) e moldavi (147.519). Particolarmente rilevante è il capitolo del Dossier dedicato al lavoro. Nel più duro anno della crisi la disoccupazione tra gli stranieri è aumentata del 12,1%, quattro punti in più della media tra gli italiani: 310 mila, di cui 99 mila sono comunitari. Viene confermata, inoltre, una tendenza ormai ben conosciuta: gli immigrati svolgono mansioni nelle fasce medio-basse del mercato del lavoro. È stato fornito l'esempio del lavoro operaio: gli italiani sono il 40%, gli stranieri sono l'83%. Stessa situazione in altri settori. Quello, ad esempio, dell'assistenza agli anziani che aumenterà nei prossimi anni in maniera considerevole, quando la percentuale degli ultra-sessantenni crescerà dal 20,6% al 33% previsto per il 2065. Un apporto fondamentale al sistema sanitario nazionale viene dato dagli infermieri stranieri che oggi costituiscono un decimo del personale impiegato nel settore. Proporzioni sicuramente superiori si registrano nel settore agricolo, dove i cittadini stranieri rappresentano la stragrande maggioranza dei lavoratori impiegati.

Una prevalenza altrettanto evidente la si registra sui campi di calcio, un mondo certamente lontano da quello dei campi. In serie A, gli stranieri sono la metà degli atleti, il 48,9%, 271 su 554 degli iscritti alla competizione. Con punte eccezionali in squadre come l'Inter o l'Udinese dove gli stranieri costituiscono la parte maggioritaria della rosa (il 67,9%). Negli spogliatoi di queste squadre si arriva a parlare la babele di 13 lingue. Un terzo dei

calcatori immigrati che gioca nella più importante competizione calcistica nazionale è costituito da latino-americani. L'analisi della Caritas si occupa anche del settore imprenditoriale, un canovale dove l'immigrazione da tempo si conferma in presenza ampia e stratificata. I titolari stranieri in un'impresa sono aumentati di 21 mila unità solo nel 2011. Nel lavoro autonomo, le percentuali sono ancora contenute, rispetto a quelle degli italiani, questo è un campo di sicura espansione come

I migranti sono la maggior parte dei lavoratori agricoli. Ma non solo: anche nel calc

recente hanno testimoniato le indagini della provincia di Milano. Attualmente, questa tipologia di lavoro riguarda l'11% dei comunitari e il 14% non comunitari. Gli italiani sono al 26%. Le rimesse all'estero partite dall'Italia (7,4 miliardi di euro) sono tornate a crescere nell'ultimo anno verso Cina, mentre diminuiscono quelle in direzione delle Filippine. Le rimesse verso l'Africa rappresentano solo l'11,4% del totale, a fronte di una fetta di popolazione che è invece il 21% circa dell'ammontare complessivo degli stranieri nel Paese. Un dato che sembra testimoniare la difficoltà di inserimento sul mercato da parte di questi lavoratori. Gli immigrati non sono numeri, ma sono persone che cercano un luogo dove vivere in pace», ha ribadito monsignor Paolo Schiavon, presidente della fondazione Migrantes, il quale è tornato a chiedere una semplificazione della normativa sull'immigrazione e nuove norme sulla cittadinanza agli stranieri.

pagina 6 | il manifesto

CORRIERE dello SPORT
STADIO

Roma riaccende il sogno olimpico

di Franco Fava

ROMA - Quando l'11 ottobre, nella Giornata dello Sport paralimpico, Gianni Alemanno è tornato sul tema scottante dell'Olimpiade a Roma, affermando che la Capitale dovrebbe ricandidarsi per i Giochi del 2024, non

L'ipotesi riscuote consensi anche in seno al Cio. Il pericolo Parigi e l'insidia tedesca

sono stati pochi quelli che devono aver pensato a uno scherzo. O a una provocazione. Invece, tre settimane dopo e a otto mesi dall'annuncio choc del ritiro della candidatura di Roma 2020 voluto dal Premier Mario Monti, l'idea di riproporre il sogno olimpico nella Capitale è sempre più una eventualità. L'idea piace. La notizia è stata accolta con soddisfazione all'estero ed è ribalzata da Tokyo ad Atlanta. Riscuote consensi anche negli ambienti del movimento olimpico internazionale. Il Cio assegnerà tra dieci mesi i Giochi 2020, per i quali sono rimaste in corsa solo tre città dopo il ritiro di Roma: Madrid, Istanbul e Tokyo. Ognuna del-

le quali è alle prese con problemi non sempre di poco conto. Sebbene dovrebbe essere ormai scongiurata l'uscita di scena di Madrid, per gli stessi motivi (economici) che invece influenzarono negativamente la scelta di Monti.

NESSUN TABÙ - Ma l'idea di Roma che torna di nuovo ai blocchi di partenza per riportare i Giochi 64 anni dopo la felice edizione del 1960, inizia a fare proseliti anche negli ambienti politici nostrani. Il che lascia intendere come non tutti abbiano digerito il gran rifiuto di Monti a Roma 2020, con la motivazione che il Paese non poteva permettersi un impegno così imponente in questa fase di risanamento dei conti. Quando a dettar legge, ieri come oggi, era lo spread. E che i Giochi, come ricordò il ministro Piero Gaudì, gelando la platea lo scorso gennaio, costano quanto un punto di differenziale tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi.

«Chiunque sarà sindaco di Roma il prossimo anno, non potrà non candidare la città: speriamo solo che sia superata la crisi economica che ha creato dubbi a Monti» ha detto Alemanno, che nel 2013 potrebbe non essere più il primo cittadino. Niente male, perché

sull'altro versante politico, da Zingaretti ai vari leader del centro-sinistra, non esiste alcun tabù olimpico. Anzi!

E mentre il numero uno del Cio, Gianni Petrucci, ha confessato di aver condiviso il no di Monti, l'allora presidente del comitato promotore, Mario Pescante, non ha mai nascosto il suo dissenso da quella scelta e soprattutto dalla motivazione adottata dal Premier. Arrivando addirittura a dimettersi dalla carica di vice presidente del Cio. «Roma ora dovrà aspettare fino al 2060 per avere i Giochi, quelli del centenario» disse il nostro massimo dirigente sportivo internazionale. Oggi invece Pescante non la pensa più così: «È un'idea percorribile e forse ancora più affascinante dopo aver assistito al grande successo di Londra», dice l'ex presidente Cio. Del resto mancano «solo» cinque anni all'assegnazione dell'Olimpiade 2024.

RIVINCITA - Riproporre la candidatura di Roma ha per certi versi il sapore della rivincita della politica sui tecnici. E il progetto potrà essere rispolverato solo se a Palazzo Chigi sarà tornato un governo politico dopo le elezioni di primavera.

Il successo organizzativo (e finanzia-

rio) di Londra 2012, la tenacia di Madrid che vede nei Giochi 2020 una chance in più di rilancio, starebbero dietro al rinnovato sogno olimpico di Roma. Anche perché - gira voce - dietro al convincimento di Monti non ci fu solo la preoccupazione per i conti di un Paese in ginocchio, ma le parole sussurrate al nostro Premier da Barack Obama, nel loro incontro alla Casa Bianca, pochi giorni prima del 14 febbraio. Quando - si dice - Obama espresse critiche sui membri Cio e sui sistemi di assegnazione dei Giochi. Memore, evidentemente, del flop di Chicago due anni prima a scapito di Rio.

In Brasile nel 2016, se i Giochi 2020 finissero in Giappone, l'edizione del 2024 favorirebbe l'Europa. Ma nel 2018 non sarà più una corsa a tre, come quella del 7 settembre 2013 a Buenos Aires. Anche Parigi aspira a riportare a casa i Giochi, quelli del Centenario. Come pure la Germania, 52 anni dopo Monaco 1972. Con il particolare, non indifferente, che il prossimo anno tra i possibili successori a Jacques Rogge alla guida del Cio c'è anche e soprattutto il tedesco Thomas Bach.

L'intervento

La giornata mondiale contro la violenza sulle donne

Anna Serafini
Senatrice Pd



OLTRE 100 DONNE UCCISE. Uccise perché donne. Nel nostro Paese crescono il dolore, lo sdegno e la preoccupazione, ma si avvertono anche segni di rassegnazione. Non ce lo possiamo permettere: occorre reagire subito con atti concreti.

È necessaria una nuova legge organica contro il femminicidio, formulata anche secondo le più recenti convenzioni internazionali e le Raccomandazioni del Comitato Cedaw. Noi abbiamo già presentato in bozza il progetto di legge «Norme per la promozione della soggettività femminile e per il contrasto al femminicidio». Al centro abbiamo messo le fattispecie con l'aggravante per i delitti di genere - con la modifica della legge Mancino - ma soprattutto azioni di prevenzione.

Infatti la proposta di legge, alla cui elaborazione stanno partecipando esperti, associazioni e organizzazioni, affronta il tema su piani che non sono solo quelli penali, ma soprattutto quelli relativi ai cambiamenti culturali, alla responsabilità e all'impegno, con regole precise, dei media e delle istituzioni dello Stato. La radice della moderna violenza sta infatti nella fragilità dei ruoli e nella fragilità della relazione. Per questo è necessario compiere un salto di qualità nella battaglia culturale, perché c'è un salto di qualità nella violenza, non già azione residuale di un mondo arretrato, bensì risposta nuova ad una consapevolezza nuova delle donne rispetto ai loro diritti.

In queste settimane è stata firmata finalmente la Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, dopo un lungo e serrato dibattito al Senato. Ora, come ha annunciato il ministro Fornero, ci attendiamo una rapida ratifica.

Da subito però occorrono due interventi: un investimento certo e sicuro per i centri anti violenza e per i servizi di prevenzione che si occupano della violenza sulle donne e in secondo luogo occorre unificare tutte le informazioni in un'unica banca dati, che consenta alle forze dell'ordine e all'intero sistema dei servizi anti violenza di reperire in tempi rapidi le notizie sulle vittime e sugli autori del reato. Oggi non è così. Le forze dell'ordine hanno sistemi divisi. I dati non sono disaggregati per genere e per grado di parentela e questo rende difficile l'azione di prevenzione.

Riteniamo anche fondamentale, come richiesto dalle associazioni firmatarie della Convenzione contro la violenza maschile sulle donne, di verificare l'efficacia e l'attuazione del Piano nazionale contro la violenza che termina nel 2013, e una immediata ed efficace revisione con il contributo dei soggetti promotori della Convenzione: Udi, Casa internazionale delle donne, Giulia, Telefono Rosa, Dire, Piattaforma Cedaw. Ne parleremo insieme con i parlamentari e con le associazioni in un seminario che si svolgerà il prossimo 8 novembre al Senato, in preparazione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. (www.libereassociazione.it).

Parlare delle differenze per fare della scuola un ambiente migliore

Un sondaggio mostra che nelle aule si fa ancora discriminazione Un incontro a Roma oggi riflette sul tema

TR E SU QUATTRO HANNO SUBITO UNA DISCRIMINAZIONE IN QUANTO GAY O LESBICHE. UNO SU DUE A SCUOLA. GLI STUDENTI SANNO DEL RISCHIO CHE CORRONO I COMPAGNI OMOSESSUALI, eppure fanno fatica ad empatizzare con loro, condividendo molti stereotipi radicati nell'opinione comune. A fotografare i danni procurati dal pregiudizio sono i risultati del progetto Niso co-finanziato dalla Commissione Europea all'interno del «Programma Fundamental Rights and Citizenship» e coordinato dalla Provincia di Roma. Tramite un questionario somministrato a 391 persone della comunità Lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans) e 741 studenti la ricerca ha saggiato la portata delle discriminazioni e il peso degli stereotipi. Non solo, ha messo a confronto le testimonianze delle vittime con la percezione che gli studenti hanno delle aggressioni. Così emerge che le discriminazioni scelgono il bersaglio a seconda dei luoghi: i maschi gay vengono presi più di mira a scuola (43 per cento), le lesbiche in famiglia (37 per cento). E i loro compagni non ne sono ignari. Il gruppo degli studenti mostra di sapere che per gli omosessuali la scuola e i luoghi «per tutti» possono trasformarsi in un inferno. Oltre la metà degli studenti intervistati (55 per cento) pensa che le persone gay e lesbiche in Italia vengano molto discriminate. I luoghi a rischio sono il quartiere (per il 65 per cento degli studenti), la scuola (59 per cento) nonché le attività dopo-scuola e il loro gruppo di amici (58 per cento). Al contrario, i contesti considerati come maggiormente friendly sono Internet (44 per cento degli studenti), la casa (37 per cento) e i bar o i locali in cui abitualmente si ritrovano (26 per cento).

Gli studenti mostrano dunque di percepire che lì dove gli etero sono maggioranza, le minoranze omosessuali non hanno vita facile. Si tratta di una nuova coscienza su cui si può lavorare per ridurre il peso delle discriminazioni: il bullo che vessa un compagno perché gay ritiene di avere dalla sua parte la maggioranza, che però, stando alle sensibilità degli studenti, è meno compatta di quanto si creda.

Al contrario sul fronte degli stereoti-

pi gli studenti mostrano ingenuità e pregiudizi. Pensano che i maschi gay siano molto differenti dagli altri, soprattutto perché «effeminati» e comunque molto interessati all'apparenza (modo di vestire, atteggiamenti, ecc). Una idea «difensiva» che colloca l'omosessualità più temuta dai maschi in qualcosa di radicalmente altro da cui è possibile prendere le distanze.

Le persone lgbt, che soffrono dell'essere ingabbiati in una immagine fissa, «denunciano» oltre la presunta effeminatezza altri stereotipi che inchiodano i gay: promiscuità, passività, malattia. Attenzione solo all'esteriorità anche per le lesbiche definite dagli studenti maschiline soprattutto per il modo di vestire. Laddove le persone lgbt lamentano che lo stereotipo dipinge la donna lesbica come «violenta, aggressiva, e con problemi di relazione con gli uomini». Gli studenti sembrano guardare gay e lesbiche da fuori - sono «loro», non sono «noi» -, senza empatizzare con la fatica dei compagni omosessuali costretti a fronteggiare pregiudizi pesanti che riguardano non solo il look ma il modo di essere a livello profondo.

PREGIUDIZI RADICATI

Non mancano le differenze di genere: i maschi sembrano pronti ad assumere con meno distinguo i pregiudizi del pensiero tradizionale. Ancora, sul fronte delle definizioni resta uno zoccolo duro del 9 per cento che ritiene l'omosessualità una malattia, laddove per il 43 per cento è un orientamento sessuale naturale. Insomma, c'è ancora molto da fare, se ne parla oggi a Roma nel convegno «La scuola un posto migliore per tutti» in via dei Prefetti a partire dalle 10.30. L'obiettivo è creare un ambiente «dove anche i ragazzi e le ragazze omosessuali possano vivere e crescere con serenità», dichiara Marrazzo di Gay Center. La strategia quella di non limitarsi alla denuncia, come sottolinea Nicola Zingaretti, presidente della Provincia capofila del progetto: «Se io accettassi che un essere umano possa essere colpito, violentato insultato o per l'orientamento sessuale o per il colore della pelle mi posso anche aspettare che un domani qualcuno, perché porto la camicia bianca, si senta in diritto di offendermi. Quindi le discriminazioni non vanno mai accettate perché quello, davvero, è l'inizio della fine. I reati vanno puniti ma la pubblica amministrazione non può limitarsi a chiedere le condanne, è troppo facile».